

*Incontro con Papa Francesco*  
Roma 10 settembre 2013

### **Saluto di Carol, rifugiata siriana a Papa Francesco**

*Santo Padre,*

sono Carol. Da un anno sono rifugiata in Italia dalla Siria. Sono vittima di un conflitto atroce che ad oggi conta più di due milioni di rifugiati.

Sono un'insegnante, i giovani e i bambini per tanti anni sono stata la mia ragione di vita. Ho sempre pensato che l'insegnamento e l'educazione fossero una via per la pace. Ma oggi ogni strada di pace e di libertà nel mio Paese sembra essere stata cancellata per sempre.

I nostri ragazzi sono stati tutti arruolati o uccisi in una guerra per noi senza senso. Ce li stanno ammazzando tutti. Dovranno passare almeno 50 anni prima che in Siria si possano avere nuove generazioni. Siamo un Paese senza futuro.

Ai nostri figli viene di fatto impedito di andare a scuola. Oggi in Siria mandare un bambino in un'aula ad imparare vuol dire accettare il rischio di non vederlo tornare vivo.

Scappiamo dalle nostre case, dalle nostre famiglie, dal nostro passato perché non abbiamo alternativa.

L'unica speranza è di giungere vivi in Europa. Un'Europa che sognavamo accogliente e aperta. Purtroppo neanche qui le nostre sofferenze trovano pace.

I nostri diritti umani e la nostra dignità troppo spesso vengono calpestati dall'indifferenza e dalla superficialità con cui ci capita di essere trattati.

Oggi affido al suo cuore e alle sue mani il mio popolo. Io e i miei fratelli siriani presenti qui possiamo offrirle solo ferite profonde e pesanti eredità di dolore.

Siamo anche testimoni delle sofferenze dei nostri fratelli cristiani in Siria. Veniamo da città come Homs e Kamisly, abbiamo visto le nostre chiese distrutte. La guerra ha negato a tutti noi persino la possibilità di pregare.

Siamo qui in Italia, molti di noi si trovano in altri Paesi Europei. Siamo scappati dall'orrore ma non ci sentiamo ancora in salvo.

Santo Padre, rivolgiamo a lei la nostra preghiera. I Siriani in Europa sentono grande la responsabilità di non essere un peso, vogliamo sentirci parte attiva di una nuova società. Vogliamo offrire il nostro aiuto, il nostro bagaglio di competenze e conoscenze, la nostra cultura nella costruzione di società più giuste e accoglienti nei confronti di chi come noi è in fuga da guerre e persecuzioni.

Noi adulti possiamo sopportare ancora altro dolore, se questo serve a garantire un futuro di pace ai nostri figli.

Chiediamo per loro la possibilità di andare a scuola e crescere in contesti di pace.

Il Servizio dei Gesuiti per i rifugiati in Siria e il Centro Astalli in Italia sono una presenza importante per noi rifugiati. Ci danno la forza di andare avanti, ma serve di più. Abbiamo bisogno che la comunità internazionale faccia in modo che il popolo siriano smetta di soffrire per una guerra che non vuole e non capisce.